L'ECHO IVAT

AUTOMNE 06 > n 27

TRIMESTRIEL DE L'INSTITUT VALDOTAIN DE L'ARTISANAT TYPIQUE
REG. TRIB. AOSTA N. 7/99 - DEL 06/08/99 - POSTE ITALIANE. SPED. IN A.P - 70% - D.C.-D.C.I. - AOSTA NR 27/2006
IVAT- 98, rue Chambéry - 11100 Aoste - Tel. e Fax 0165 263809

Per non finire come Esaù...

Nuove riflessioni sull'adeguamento delle normative di settore

L'ultimo numero de "L'Echo IVAT" è comparso nello scorso mese di giugno, nei giorni immediatamente seguenti la decisione della Giunta regionale di procedere allo scioglimento del Consiglio di Amministrazione dell'IVAT e di nominare un Commissario.
In quell'occasione si è voluto offrire ai lettori una cronaca degli avvenimenti che hanno portato a tale situazione, riportando in breve le dichiarazioni che i protagonisti hanno voluto rendere riguardo alle rispettive scelte.



L'estate è, nella maggior parte dei casi, considerata una stagione di pausa dalle iniziative concrete, di riflessione sulle situazioni e di pianificazione delle strategie future.
Nel caso dell'artigianato di tradizione, nella nostra regione soprattutto, non è così. Le numerose manifestazioni che vengono organizzate sul territorio offrono molte occasioni di incontro e confronto tra gli addetti ai lavori, siano essi operatori del settore (gli artigiani), tecnici (funzionari delle varie istituzioni), politici (amministratori pubblici) o addetti all'informazione (cronisti).
Le parole abbondano, le opinioni divergono o convergono, a seconda delle circostanze, in quanto ognuno ha la propria ricetta per risolvere questa o quella questione. Le voci di corridoio contribuiscono ad alimentare le tensioni e le redazioni giornalistiche sono pronte a fare il loro lavoro, raccogliendo informazioni, dubbi, perplessità, certezze, affermazioni, che - a seconda del pulpito da cui provengono - possono avere platee e obiettivi diversi, spesso alternativi se non opposti.
Nel mese di agosto scorso abbiamo potuto assistere, nuovamente, ad un rimpallo di responsabilità relativamente alla situazione venutasi a creare all'interno dell'IVAT. Al centro della querelle, l'ipotizzata revisione della legge regionale n. 10 del 1985, ovvero la base normativa dell'attività dell'Institut.
Non vogliono, queste righe, sostenere l'una o l'altra tesi. Piuttosto, in considerazione del fatto che in alcuni articoli comparsi nelle ultime settimane emerge nuovamente la responsabilità dell'IVAT nel percorso di revisione della normativa, teniamo ad offrire due spunti di riflessione ai lettori tutti, ma agli artigiani in particolare.

In primo luogo, desideriamo chiarire il ruolo che un'istituzione quale l'IVAT può svolgere all'interno del percorso di costruzione (o di revisione...) di una normativa.
A questo proposito giova ricordare come, al di là dei casi di iniziativa popolare, di norma la responsabilità di decidere se intervenire o meno, e in che modo farlo, rispetto ad una scelta legislativa, competa al Consiglio regionale, su iniziativa propria o su proposta della Giunta. Naturalmente, in entrambi i casi, l'azione deriva da una necessità amministrativa, o da una volontà politica, e prevede l'indispensabile coinvolgimento di strutture burocratiche che devono predisporre le opportune documentazioni necessarie alle varie occasioni di discussione.
La decisione di istituire l'IVAT è stata assunta nel 1985 dal Consiglio Regionale, che ha voluto proseguire, con tale scelta, nell'obiettivo di tutelare e valorizzare la produzione artigianale tradizionale della nostra regione. L'Institut è un ente pubblico, con personalità giuridica autonoma, ed è retto da un Consiglio di Amministrazione in seno al quale sono rappresentati gli interessi della Regione (la maggioranza dei consiglieri è di nomina regionale) e degli artigiani a cui la legge si rivolge (è prevista anche l'elezione di loro rappresentanti).

Le scelte assunte, nel tempo, dall'IVAT hanno consolidato un sistema di attività che ha rappresentato, nella forma e nella sostanza, una sintesi tra tali interessi, naturalmente accompagnata dalla condivisione da parte della Regione. Nel corso del tempo il fenomeno "artigianato di tradizione" ha subito, anche in Valle d'Aosta, una profonda trasformazione (per un approfondimento della questione vi invitiamo a riprendere il n. 23 de "L'Echo IVAT").
L'IVAT, prendendo atto di questa trasformazione e facendosi interprete dell'esigenza derivante dal proprio ruolo istituzionale ("...*tutelare e valorizzare l'artigianato valdostano di tradizione*...") ha sostenuto la necessità di fissare delle regole per definire in modo chiaro ed inequivocabile i limiti del proprio campo di azione.
Naturalmente, all'interno del Consiglio di Amministrazione dell'IVAT le posizioni erano differenziate, come è logico fosse, dovendo rappresentare gli interessi di categorie che, per i rispettivi ruoli, partivano da basi diverse, per portare ad obiettivi talvolta opposti.
Le molte discussioni effettuate in quel periodo, tra le quali gli interventi al convegno organizzato dall'Institut « *Artisanat Valdôtain de Tradition aujourd'hui : quelle évolution ?* », hanno condotto all'elaborazione ed all'approvazione, da parte del Consiglio Regionale, della legge n. 2 del 2003, che offre una definizione sufficientemente chiara, a nostro avviso, dell'artigianato valdostano di tradizione, fissando, conseguentemente, i "paletti" che l'IVAT deve osservare nella propria azione.

Ed ecco, quindi, il secondo spunto di riflessione: è proprio necessario rivedere la legge istituiva dell'IVAT?
Torniamo, per questa analisi, a quanto già scritto in un articolo apparso sul n. 23 de "L'Echo IVAT", a seguito di una riflessione della Commissione Tecnica risalente ai primi mesi del 2005,

ROBERTO VALLET

segue a pag. 2

Per non finire come Esaù...

continua da pag. 1

analizzando in modo coerente le novità introdotte dalla legge regionale n. 2/2003 "Tutela e valorizzazione dell'artigianato valdostano di Tradizione", in riferimento alla propria attività, come definita dalla legge regionale n. 10/1985 "Istituzione dell'Institut Valdôtain de l'Artisanat Typique".
A parere della Commissione Tecnica emerge un quadro estremamente chiaro, che - riprendendo i concetti fondamentali delle normative di cui si è parlato - può essere così sintetizzato: *"l'IVAT ha il compito di sviluppare l'artigianato valdostano di tradizione"; "i prodotti commerciati dall'IVAT saranno contrassegnati con un marchio di tutela"; "l'individuazione dei prodotti di artigianato valdostano di tradizione, per i quali può essere autorizzata l'apposizione del marchio di cui all'art. 2, è effettuata da una commissione tecnica";* sono produzioni di tradizione quelle *"ispirate a forme, a modelli e a stili che costituiscono elementi caratteristici del patrimonio storico e culturale valdostano, anche tenendo conto delle innovazioni che, nel compatibile rispetto della tradizione, ne rappresentano il naturale sviluppo e aggiornamento; realizzate mediante l'utilizzo di materiali storicamente reperibili in Valle d'Aosta o, comunque, riconducibili alla tradizione valdostana realizzate prevalentemente mediante tecniche manuali, fatte salve singole fasi meccanizzate o automatizzate di lavorazione, con esclusione di processi di lavorazione interamente in serie".*
L'applicazione letterale delle regole da parte dell'IVAT comporterebbe, pertanto, la non ammissibilità a marcatura per alcune delle produzioni attualmente commercializzate, con particolare riferimento ai manufatti realizzati con materiali non tradizionali ed alle produzioni in serie, senza finitura manuale evidente.
Questa situazione è stata sottoposta all'Assessore regionale competente già nel mese di maggio 2005, ed ha avuto quale conseguenza degli indirizzi che sono stati raccolti dal Consiglio di Amministrazione ed hanno prodotto alcune conseguenze. In particolare, al nostro ente è stato ribadito che:

- è necessario distinguere adeguatamente, nell'ambito delle esposizioni IVAT, i prodotti in serie dai pezzi unici ed i manufatti realizzati con utilizzo di materiali tradizionali dalle altre produzioni.
- è opportuno sospendere l'apporto di nuove riproduzioni seriali che non evidenzino sufficienti interventi di finitura manuale e di nuovi manufatti realizzati utilizzando dei materiali non tradizionali.

Tutto ciò, in attesa che vengano adottati i necessari provvedimenti volti a definire in modo più oggettivo le caratteristiche delle produzioni seriali e l'ammissibilità alla rete commerciale IVAT di quelle realizzate con utilizzo di materiali equiparati.
In sintesi, se la legge regionale n. 10 del 1985 (Istituzione dell'IVAT) affida all'Institut competenza solo sulla produzione tradizionale e la legge regionale 2 del 2003 definisce inequivocabilmente la produzione tradizionale, per poter continuare ad esporre nei propri punti vendita i manufatti attualmente presenti, o si interviene sulla legge IVAT, ampliandone i margini di attività, o si agisce sulla definizione di tradizione, estendendo anche in questo caso il settore.

A questo punto, ecco la richiesta di alcuni artigiani. E' necessario "Fermare la riforma dell'IVAT" per "avviare un tavolo di concertazione". Benissimo, si tratta di un'attitudine assolutamente condivisibile. Ma a quel tavolo come ci si presenta? Ognuno con una propria idea di artigianato da sostenere? Con una propria richiesta a tutela degli interessi delle categorie rappresentate? Non sarebbe forse più opportuno disporre di una base di discussione unica, che, con l'attuale normativa quale doverosa premessa, cerchi di raccogliere le varie necessità e, contemperando le esigenze di tutela, punti ad una valorizzazione del settore? In questo ultimo caso, chi deve incaricarsi di compiere questo percorso, se non i competenti uffici dell'Amministrazione regionale, portatori degli interessi di tutte le categorie, che saranno poi chiamati a predisporre tutta la documentazione necessaria alla discussione nelle sede competente, ovvero il Consiglio Regionale?



A fronte di uno scenario del genere, come si pone l'IVAT? È bene ricordare, ancora una volta, che l'Institut si configura quale ente strumentale della Regione, incaricato dell'esecuzione, seppure con un livello di autonomia amministrativa e gestionale sufficientemente elevato, degli indirizzi che da questa derivano. Il nostro ente non può esimersi dal rispettare i dettati normativi superiori e, a maggior ragione nell'attuale situazione commissariale, la struttura amministrativa deve assolutamente tenere nella dovuta considerazione questo elemento. Qualunque scelta venga assunta dall'Amministrazione regionale dovrà essere rispettata e debitamente applicata e, valutato quanto più sopra espresso, è assolutamente necessario che si pervenga quanto prima ad una decisione.
Una revisione della normativa, quindi, è assolutamente auspicabile e urgente. Se poi da questo intervento legislativo pervenissero ulteriori adeguamenti alla legge n. 10 del 1985, utili ad un ampliamento delle competenze (vedi la gestione del "MAV") e ad uno "svecchiamento" di disposizioni non più coerenti con l'attuale sistema amministrativo, sarebbe un ulteriore passo in avanti per migliorare le capacità operative della struttura.

Una sola raccomandazione mi sento di fare – e qui esprimo una preoccupazione personale, frutto anche dei tanti scambi di vedute con molti operatori e con altrettanti illustri cultori dell'artigianato di tradizione – **facciamo in modo che la scelta di oggi non debba essere rimpianta domani**. Salvaguardare la tradizione non significa necessariamente sacrificare il lato economico della questione. Tutela e sviluppo, a mio avviso, possono e debbono convivere, ognuna con una propria chiara identità e definizione, non necessariamente in carico ad una sola istituzione. Ma se per raggiungere il giusto obiettivo di valorizzare il lavoro degli attuali operatori, si devono buttare al vento le idee e il lavoro delle tante persone che hanno permesso che oggi, in Val d'Aosta, esista ancora un fenomeno altrove scomparso, allora si che si rischierebbe di compromettere tutto. Non vorrei che anche noi facessimo la fine del buon Esaù, che è ancora lì, con il suo piatto di lenticchie in mano ...

Roberto Vallet
Direttore IVAT

Spazio informativo a cura dell'ASIV
Associazione Scultori Intagliatori Valdostani

Resoconto iniziative agosto - ottobre 2006

• "FOIRE DU BOIS" IN BELGIO

Un gruppo di soci ASIV si è recato dal 25 al 28 agosto 2006 ad Assesse in Belgio, in occasione della 12ª edizione della "Foire du Bois". L'esposizione degli oggetti dell'Artigianato Tipico Valdostano ha avuto un notevole successo e procurando accordi per un ulteriore futura partecipazione. Durante la manifestazione sono state effettuate dimostrazioni pratiche di scultura, intaglio, vannerie e costruzione di attrezzi agricoli.

• ANTICHE TECNICHE DI PITTURA LIGNEA

Dal 5 al 9 settembre 2006, diciotto artigiani hanno partecipato alla seconda edizione del coso "Antiche tecniche di pittura lignea" a cura della Dott.ssa Antonella Barbagallo di Firenze .

I nuovi iscritti hanno seguito gli argomenti teorico/pratici già svolti durante il corso dell'anno precedente, mentre gli artigiani che avevano seguito nel 2005 il primo corso hanno curato un approfondimento sull'uso delle lacche, il rilievo a pastiglia intagliata, la coloritura a cera satinata o con cera colorata, la doratura a doppia foglia e nozioni di restauro su oggetti specifici.

• MOSTRA DI ARTIGIANTO TIPICO VINOVO

Su invito dall'Associazione Amici del Castello di Vinovo (TO), e con il patrocinio del Comune piemontese, gli associati ASIV hanno esposto un centinaio di opere dell' artigianato di tradizione della Valle d'Aosta presso il Castello Della Rovere di Vinovo (TO) da venerdì 29 settembre a domenica 1° ottobre.



La giornata di venerdì pomeriggio era dedicata alle visite delle scolaresche che a piccoli gruppi ed accompagnati dagli artigiani hanno potuto conoscere le peculiarità dell'artigianato di tradizione valdostano ed assistere ad una dimostrazione di scultura.

Sabato e domenica l'affluenza è stata continua con un picco durate l'ultima giornata in cui sono stati stimate circa duemila persone; tra queste abbiamo avuto il piacere di annoverare il vicesindaco di Aosta, Marino Guglieminotti Gaiet, il Sindaco e l'Assessore alla Cultura del Comune di Vinovo.

Mostra-Concorso: ecco i nuovi criteri

Guida ai temi e alle novità

Sono stati approvati dalla Giunta Regionale, ed annunciati ufficialmente domenica 8 ottobre 2006, in occasione della cerimonia di consegna dei premi e degli attestati agli artigiani che hanno partecipato quest'anno alla 53ª edizione, i criteri relativi all'organizzazione ed i temi della 54ª Mostra concorso dell'artigianato valdostano di tradizione.
Come ormai consuetudine, i soggetti individuati ruotano intorno ad un filo conduttore, quest'anno individuato ne "***L'espressione religiosa dell'artigianato valdostano***". Eccoli, suddivisi per categoria:

ATTREZZI ED OGGETTI PER L'AGRICOLTURA
"***Pala per il pane***"
devono essere rispettate le dimensioni tradizionali e la funzione d'uso

LAVORAZIONI IN FERRO BATTUTO
"***Porta croce processionale***"
devono essere rispettate le dimensioni tradizionali e la funzione d'uso

MOBILI
"***Inginocchiatoio singolo***"
deve essere rispettata la funzione d'uso non è ammesso l'utilizzo di materiale listellare

OGGETTI INTAGLIATI
"***Leggio da tavolo***"
"***Croce processionale***"
il supporto da intagliare può anche non essere realizzato dal produttore stesso, purché in materiale ammissibile. In questo caso deve essere dichiarato il nominativo del produttore del supporto, che deve comunque risultare iscritto nel registro di cui all'art. 8 lett. a) della legge regionale 21 gennaio 2003, n. 2 e successiva modificazione le dimensioni dovranno essere quelle reali per il loro utilizzo è ammessa la colorazione purché nel rispetto delle caratteristiche tradizionali

OGGETTI TORNITI
"***Ciborio***"
deve essere rispettata la funzione d'uso ogni arricchimento estetico degli oggetti dovrà essere realizzato esclusivamente tramite tornitura; è escluso ogni particolare scolpito o decorato ad intaglio

OGGETTI IN VANNERIE
"***Cestino per offertorio***"
le dimensioni dovranno essere quelle reali per il suo utilizzo non sono ammessi elementi aggiuntivi in materiali diversi da quelli ammissibili; le parti in legno dovranno essere esclusivamente in massello

SCULTURE – tuttotondo o bassorilievo
"***Aspetti della religiosità valdostana***"
esclusivamente pezzi unici in legno o in pietre ammissibili è ammessa la colorazione purché realizzata nel rispetto delle caratteristiche tradizionali non è ammesso l'intarsio
le composizioni sono ammesse purché l'ambientazione non prevalga sugli elementi scolpiti al fine di consentire il controllo del materiale, la parte inferiore della base del pezzo (il retro per i bassorilievi) non dovrà essere né cerata, né verniciata

TESSUTI, CALZATURE E ACCESSORI PER L'ABBIGLIAMENTO
Accessori in pelle e cuoio –"***Coprimessale***"
Sabots –"***Calzature tradizionali per la festa da uomo***"
Zoccoli in cuoio –"***Calzature tradizionali per la festa da uomo***"
Pioun (sock) –"***Calzature tradizionali per la festa da uomo***"
Dentelles di Cogne – produzione di pizzo + confezione –"***Cuscino per anelli nuziali***"
Chanvre di Champorcher – tessitura + confezione –"***Tovaglia da altare***"
Drap di Valgrisenche - tessitura + confezione –"***Stola***"
Costumi tradizionali –"***Abito da religioso***"

ALTRI OGGETTI PER LA CASA
- **Fiori in legno** –"***Il giglio che nasce spontaneamente in Valle d'Aosta***" (accompagnato da foto); se in composizione, l'ambientazione non deve prevalere sui fiori proposti; è ammessa la colorazione purché non coprente
- **Costruzioni in miniatura** –"***Riproduzione di una cappella votiva valdostana***" (accompagnata da foto) in scala non superiore a 1:20. E' consentito esclusivamente l'utilizzo di materiali ammissibili anche per eventuali elementi aggiuntivi o decorativi; eventuali colle non devono essere visibili
- **Pietra locale** –"***Acquasantiera da chiesa***" autoportante, avente diametro esterno non superiore a 70 cm
- **Giocattoli** –"***Raganella (strumento musicale)***" – è ammessa la colorazione purché realizzata nel rispetto delle caratteristiche tradizionali

CERAMICA
"***Ampolle e piattino per consacrazione***"
gli oggetti devono essere realizzati interamente in ceramica, l'eventuale colorazione dovrà essere realizzata tramite seconda cottura

RAME
"***Aspersorio e secchiello per acqua benedetta***"

VETRO
"***Vetrata da chiesa***", intelaiata in materiale ammissibile, autoportante

ORO E ARGENTO
"***Anelli nuziali***"
gli oggetti non devono recare il marchio dell'autore ma solo il titolo del materiale

Si segnala che laddove le dimensioni non sono specificate devono intendersi come libere, purché l'oggetto mantenga la funzione d'uso, se prevista. I materiali utilizzati e le tecniche di lavorazione impiegate dovranno essere quelli contemplati nelle deliberazioni della Giunta Regionale n. 3601 – 3602 – 3603 del 6/10/2003, n. 4914 del 22/12/2003, n. 3086 del 23/9/2005 e successive modificazioni.

Relativamente ai criteri, oltre ad aver provveduto a migliorare la forma di alcune procedure, la Giunta Regionale introduce due importanti novità:

1. **Premi** - Scompaiono le medaglie e viene modificato il valore in denaro (articolo 9), così stabilito:
   per i produttori iscritti nel registro di cui all'art. 8 lett. a) della legge regionale 21 gennaio 2003, n. 2 (manufatti di artigianato di tradizione) al 1° vengono attribuiti 1.000 euro, al 2° 600 euro ed al 3° 350 euro;
   per i produttori iscritti nel registro di cui all'art. 8 lett. b) della legge regionale 21 gennaio 2003, n. 2 (produzioni in rame, ceramica, vetro, oro e argento) al 1° vengono attribuiti 700 euro, al 2° 400 euro ed al 3° 250 euro.
2. **Premio ricerca storica** - Viene istituito solo per alcune categorie del settore tradizionale, in considerazione degli obiettivi della manifestazione e dei temi proposti, e sono definite in modo più puntuale le modalità di presentazione, valutazione ed esposizione (articolo 10). Ecco le categorie interessate in questa edizione:
   Attrezzi ed oggetti per l'agricoltura; Lavorazioni in ferro battuto; Mobili; Oggetti intagliati; Oggetti torniti; Accessori in pelle e cuoio; Dentelles di Cogne; Chanvre di Champorcher; Drap di Valgrisenche; Costumi tradizionali; Calzature; Giocattoli.



Une vitrine pour les artisans « santonniers »

Un concours sur le thème de la crèche

Voici un nouveau défi à relever pour nos artisans. La Vallée d'Aoste en effet, avec les autres régions d'Italie, sera l'invité d'honneur au « Salon International des Santonniers d'Arles », qui aura lieu dans cette charmante ville du sud de la France du 23 novembre prochain au 14 janvier 2007. Les *santonniers*, dans la tradition de la Provence, sont les artisans qui fabriquent les *santons*, c'est-à-dire les figurines ornant la crèche de Noël. Créé en 1958, le Salon d'Arles est resté fidèle à sa vocation : présenter le travail et l'art du santon provençal, ainsi que les traditions de Noël et les Nativités du monde entier.

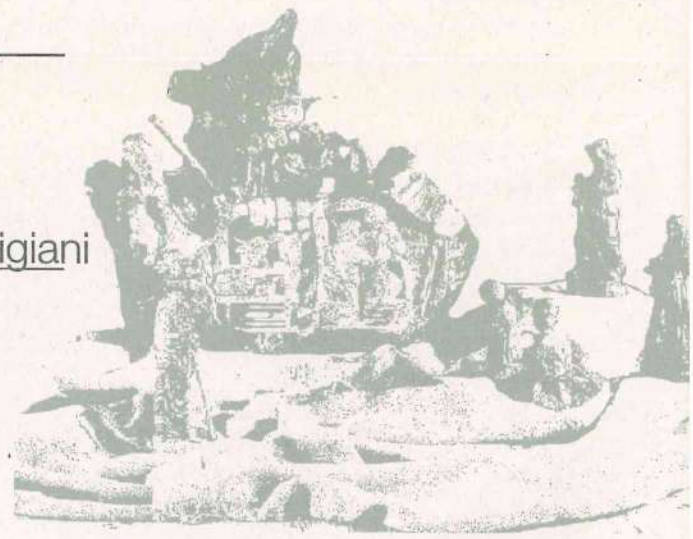


L'IVAT, en collaboration avec l'Assessorat régional aux Activités productives et aux Politiques du Travail, a donc décidé de promouvoir un concours dont le thème est « La crèche dans la tradition valdôtaine ». Une occasion vraiment spéciale pour présenter dans un contexte prestigieux et une ville d'art l'esthétique, le savoir faire et la culture de notre région.
Le concours s'adresse aux artisans du domaine traditionnel, indépendamment de la catégorie de production. Naturellement, l'objet devra être une œuvre, ou une composition, sur le thème de la crèche. Les règles qui suivent devront être respectées: seulement des pièces uniques, sculptures en « ronde bosse » (« les bas reliefs » n'étant pas admis) de nouvelle réalisation, façonnées avec l'emploi des matériaux traditionnels (bois, pierre, fer, cuir, tissus).
A l'appel lancé par l'IVAT ont répondu trente-cinq artisans, qui sont maintenant au travail pour réaliser leurs objets, qui devront être remis auprès du siège de l'Institut d'ici le 27 octobre prochain. Un jury sera chargé d'évaluer le résultat de leur travail, pour décerner les prix (4000 euro au premier, 500 euro au second, 400 euro au troisième, 300 euro au quatrième et 200 euro au cinquième), ainsi que pour choisir les œuvres qui feront l'objet de l'exposition à Arles.
En effet, probablement, en raison des dimensions de l'espace qui nous sera consacré à l'intérieur du siège de la manifestation - le Cloître Saint Trophime, trois salles romanes construites entre le XII et XIII siècle, offrant au total 450 mètres carrés d'exposition - nous n'aurons pas la possibilité de présenter toutes les réalisations de nos artisans.

C'est ainsi que, toujours en collaboration avec l'Assessorat régional aux Activités productives et aux Politiques du travail, nous nous sommes engagés à repérer d'autres opportunités pour ces œuvres, bien sûr à l'occasion d'autres manifestations d'envergure, en Italie comme à l'extérieur, mais aussi, s'il s'avèrera nécessaire, par la réalisation d'une initiative spécifique dans notre région.

Informazioni su attività commerciale e conferimenti

Notizie utili per gli artigiani



Gli ultimi avvenimenti, legati al Commissariamento dell'IVAT, non hanno introdotto novità di rilievo nell'organizzazione dell'ente. L'attività ordinaria, ed in particolare la gestione della rete commerciale, prosegue regolarmente e risponde, come vuole la consuetudine, alle esigenze degli artigiani conferitori.
Durante la stagione estiva il volume delle vendite si è attestato sui livelli del passato, con una leggera tendenza al miglioramento, elemento che fa ben sperare per il futuro. La gestione del magazzino ha presentato alcune criticità - le solite, diremmo - in occasione del periodo di maggior afflusso turistico, quando si è dovuta registrare una certa carenza nella disponibilità di alcune tipologie produttive. La questione, peraltro, è stata prontamente risolta attraverso un contatto diretto con gli artigiani produttori.
Ora, terminata la stagione estiva, inizia un periodo commercialmente debole, che potrà essere utile alle imprese, da un canto, per organizzare la propria capacità produttiva in relazione alle prossime scadenze, ed all'IVAT, dall'altro, per migliorare le giacenze in funzione delle effettive esigenze.
Si suggerisce a quanti ne hanno la possibilità di costituire un fondo di magazzino presso il proprio laboratorio, soprattutto per le produzioni dalla richiesta maggiormente elevata, così da non penalizzare le disponibilità economiche dell'IVAT che, è opportuno ricordarlo, deve fungere da volano per rispondere alle necessità di tutti gli artigiani conferitori, garantendo nel contempo una pronta risposta per eventuali ordinativi specifici.
Il magazzino dell'IVAT, pertanto, sarà a disposizione degli artigiani che vorranno conferire le rispettive produzioni, sulla base del seguente calendario:

Lunedì	23 ottobre 2006	14.30/17.30	
Lunedì	**6 novembre 2006**	**14.30/17.30**	**Commissione presente**
Lunedì	20 novembre 2006	14.30/17.30	
Lunedì	**4 dicembre 2006**	**14.30/17.30**	**Commissione presente**
Lunedì	18 dicembre 2006	14.30/17.30	

Si sottolinea che la Commissione Tecnica sarà presente per valutare l'intera produzione conferita esclusivamente lunedì 6 novembre e lunedì 4 dicembre prossimi, dalle ore 14.30 alle 17.30. Sarà solo in queste occasioni che potranno essere presentati manufatti ed opere di nuova realizzazione.
Si ricorda, infine, che sono confermati sia il blocco dell'acquisto di manufatti da produttori occasionali, fatto salvo il caso di categorie in cui non siano presenti operatori professionali, sia la sospensione del conferimento di nuove produzioni seriali, che non evidenzino sufficienti interventi di finitura manuale, nonché di nuovi manufatti realizzati utilizzando dei materiali equiparati.

L'ECHO IVAT
TRIMESTRIEL DE L'INSTITUT VALDOTAIN DE L'ARTISANAT TYPIQUE

LE COMMISSAIRE
Livio Aristide Vagneur

COLLABORATEURS
Marie Claire Chaberge
Nurye Donatoni
Roberto Vallet

DIRECTEUR ARTISTIQUE
Franco Balan

DIRECTEUR RESPONSABLE
Christian Diémoz

PHOTOS
Archivio Ivat - Francisco De Souza

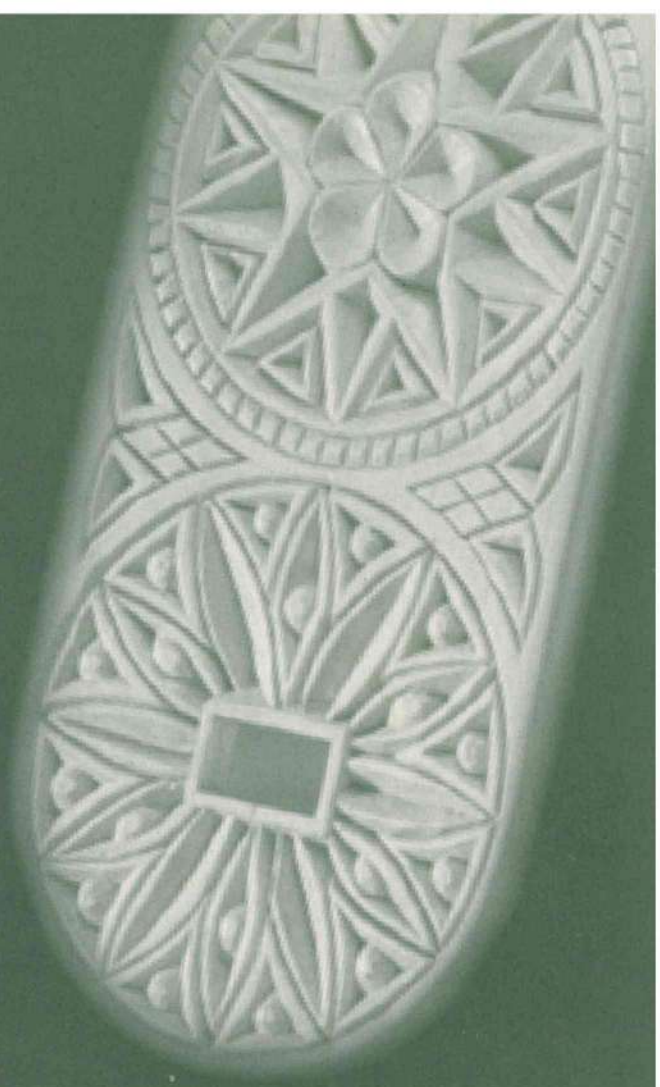
IMPRIME PAR
E. DUC - Aoste

In ottemperanza a quanto disposto dalla L. 675/96, La informiamo che il Suo nominativo compare nella mailing list dell'IVAT. Se Lei non desidera più ricevere altre edizioni di L'ECHO IVAT o vuole consultare, modificare o cancellare gratuitamente i suoi dati o semplicemente opporsi al loro utilizzo, sarà sufficiente scrivere a:

IVAT - 99, rue Chambéry
11100 Aoste
Tel. e Fax 0165 263609
www.ivat.org
info@ivat.org

1

Il Museo verso il territorio



Museo dell'Artigianato Valdostano di Tradizione

MAV

Come già sottolineato nello scorso editoriale dell'ECHO – MAV, i lavori presso la struttura di Fénis stanno avanzando, seppur lentamente. A muoversi velocemente sono invece le iniziative, le idee, i progetti che sono il "motore" del Museo e che intendono coinvolgere il più possibile la popolazione. Ci piace ricordare che il MAV appartiene all'intera comunità valdostana, la quale avrà finalmente un luogo in cui ritrovarsi, confrontarsi, ritrovare le proprie radici. L'auspicio è che si possa creare un legame biunivoco, con da una parte una struttura, un luogo allestito in maniera da rispecchiare i fondamenti di una civiltà alpestre, e dall'altra la comunità stessa che contribuisce ad arricchire, integrare il patrimonio del Museo, attraverso la raccolta di opere, documenti, immagini. Per questo motivo l'IVAT sta realizzando del materiale esplicativo relativo al MAV, volto a sensibilizzare gli appassionati che possiedono oggetti o documenti legati all'artigianato di tradizione.

Il Museo si muove quindi verso il territorio; la Commissione Scientifica intende al più presto recarsi presso artigiani e collezionisti per proporre loro una concreta collaborazione, con la vendita od il prestito di manufatti. A questo proposito è stata redatta una modulistica specifica, una sorta di "contratto", con il quale l'interessato può vendere o dare in prestito per un periodo di tempo determinato l'oggetto in questione. Lo scopo è quello di integrare il più possibile il materiale a disposizione, implementare la collezione IVAT, al fine di creare una vetrina del MAV in continua evoluzione, dinamica, che rappresenti il patrimonio valdostano.

Per quanto riguarda le iniziative di ordine culturale, di salvaguardia e di valorizzazione dell'artigianato di tradizione in generale, si annuncia che nel corso dell'inverno 2006-2007, sarà organizzata una giornata di lavori dedicata al connubio tradizione – modernità nel settore artigianale con particolare attenzione al mobile. Gli spunti di riflessione saranno offerti dalle tesi elaborate dagli studenti del Politecnico di Torino che hanno collaborato con l'associazione Lo Rabot nel quadro di una ricerca a tutto campo sul mobile valdostano. È stato infatti prodotto del materiale di grande interesse, ed una mattinata di presentazione è l'occasione giusta per renderlo pubblico e per ragionare sul futuro del settore, anche dal punto di vista economico. Sempre in quest'ottica che vuole coniugare i principi di valorizzazione e gli aspetti commerciali, sono previsti dei work-shop, ossia dei laboratori specifici, dei gruppi di lavoro con un numero limitato di persone condotti da specialisti relativi alla salvaguardia, alla ricerca ed al design nell'artigianato. Questi laboratori vogliono stimolare il confronto diretto, lo scambio costruttivo tra addetti del settore e gli specialisti che saranno a disposizione per domande e chiarimenti.

2

4 interessanti esposizioni «made in VDA»

Ussel, Forte di Bard, Cogne, Courmayeur: ai quattro angoli della Valle d'Aosta i turisti di passaggio hanno potuto apprezzare l'arte, l'artigianato, il savoir faire e l'architettura alpina. E anche per i residenti si è trattata di un'occasione di approfondimento e di accesso a strutture davvero uniche.

Museo dell'Artigianato Valdostano di Tradizione

MAV

TITOLO: *Montagnes territoires d'inventions*
SOGGETTO: *mostra di architettura alpina*
DURATA: *2 – 31 agosto 2006*
LUOGO: *« Jardin de l'Ange » di Courmayeur,*
ENTE CURATORE: *Fondazione Courmayeur', con la collaborazione dell'Ecole Nationale Supérieure d'Architecture di Grenoble*
ALLESTIMENTO: *trentina di pannelli fotografici che tracciano l'excursus storico della colonizzazione dell'uomo sulle Alpi, suddivisa ai fini espositivi e della ricerca in quattro fasi.*

Con l'emergere della fase estetica della montagna dei secoli XVIII e XIX, la catena alpina abbandona l'aura di orrido e di pericolo per trasformarsi in un territorio abitato da esseri superiori. Si tratta di una terra di conquista, il famoso *Playground of Europe*, abitata però da popolazione che deve fronteggiare un clima ostile e condizioni limite per la sopravvivenza. L'architettura di questa fase costituisce il riflesso di questo contesto, con costruzioni razionali, pratiche e rivolte soprattutto alle esigenze agro-silvo-pastorali della montagna. La seconda fase, che va dalla metà dell'Ottocento agli anni '40 del Novecento, è quella della modernità alpina, con la costruzione di hôtel, stazioni termali, centrali idroelettriche, impianti di risalita. L'architettura è influenzata in maniera determinante dallo sfruttamento urbano, con il perdersi delle caratteristiche agricole al fine di rispondere alle esigenze dei villeggianti cittadini, rompendo un equilibrio che si era creato nei secoli tra le popolazioni locali e il territorio antropizzato. Il turismo di massa caratterizza la terza fase, che sulla catena francese di si sviluppa dagli anni Quaranta agli Ottanta del 'Novecento. Si assiste alla costruzione delle stazioni sciistiche in località mai sfruttate prima, a quote elevate, durante l'epoca del cosiddetto *Oro bianco*. Le stazioni di *'ski total'* prima e quelle *'integrate'* successivamente costelleranno la Savoia e l'Alta Savoia, dando luogo a realizzazioni architettoniche imponenti non soltanto per dimensione, ma soprattutto per varietà costruttiva: chalet, condomini, alberghi, villaggi vacanze, attrezzature collettive di nuova concezione sempre più adatte al trasporto di un numero sempre maggiore di turisti. La localizzazione di questi complessi dipende innanzi tutto dalla scelta di luoghi adatti allo sci da discesa, secondariamente dalla disponibilità dei piani regolatori, spesso disattesi da amministratori accondiscendenti. La quarta fase è quella del villaggio ripensato. Nel declino di fine secolo, il turismo tradizionale dello sci giunge ad un punto in cui l'offerta è superiore alla domanda, lo sviluppo architettonico fronteggia la stagnazione economica e l'assenza di nuovi spazi sfruttabili in maniera redditizia. Ecco così che gli interventi principali si riducono alla ricodificazione del villaggio abitato, con un ritorno ad uno stile tipicamente alpino (neo-naturalismo) ed un collage di stili del passato.

TITOLO: *Il vestire tra memoria e folklore*
SOGGETTO: *Anticipazione dell'esposizione di Roma 1911, un secolo dopo.*
DURATA: *4 agosto – 30 settembre 2006*
LUOGO: *Maison de Cogne – Gérard Dayné*
ENTE CURATORE - PROMOTORE: *BREL - Fondation Grand Paradis – Comune di Cogne – Associazione dei musei di Cogne*
ALLESTIMENTO: *15 foto in bianco e nero, selezionate dall'esposizione "Quand l'habit faisait le moine" (presso la Biblioteca Regionale, marzo-aprile 2006), 25 costumi di gruppi folcloristici; proiezioni, foto su vetrata, tessuti e attrezzi per la lavorazione della materia prima, il tutto distribuito sapientemente nelle varie stanzette e corridoi della stupenda Maison Dayné.*

La mostra costituisce il primo allestimento dell'importante esposizione che vedrà, a partire dal 2007, i locali della Maison de Cogne Gérard-Dayné e dell'Alpin Art del Museo Minerario Regionale ospitare per la prima volta in Valle d'Aosta, a un secolo di distanza dalla loro raccolta, i costumi valdostani delle collezioni del Museo Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari di Roma. L'esposizione si inserisce nel quadro delle manifestazioni per la VI Festa Internazionale e Valdostana dei Patois, ed è per questa ragione che le didascalie delle immagini ed il testo del dépliant di presentazione sono stati tradotti in francoprovenzale. L'esposizione illustra l'abito come memoria della cultura valdostana: tagli sartoriali, tessuti e fogge come espressione di un sapere e di un modo di vivere d'altri tempi. Percorrendo l'esposizione si possono ammirare come prima cosa una serie di foto in bianco e nero che con vari « zoom » nella parte didascalica mettono in rilievo alcune peculiarità del vestirsi di una volta: la differenza tra gli abiti della festa e del lavoro, l'uso del grembiule e del fazzoletto per la testa, i gioielli, il busto, la camicia da uomo e da donna, gli abiti per l'infanzia e per il lavoro... Una stanza è invece tutta dedicata al costume di Cogne, con un video che ne mostra la complicata « vestizione » a strati, i due vestiti, maschile e femminile, ed una teca con gioielli: collana da lutto, da semi-lutto, da nozze, da bimba. Proseguendo si incontrano poi i costumi dei numerosi gruppi folkloristici della Valle d'Aosta, eco di un lontano ricordo dell'abito da festa che perdura nei canti e nei balli popolari. I costumi, nella stragrande maggioranza in coppia (maschile – femminile) sono appesi, e non indossati da freddi manichini: questo permette di muovere agevolmente il costume, rendendolo sempre pronto al movimento, come se fosse pronto per l'ennesimo spettacolo. Nelle stanze successive sono esposti tessuti vecchi e attuali (drap Valgrisanche, Canapa di Champorcher, Drap di Cogne e Gressoney), un baule pieno di lana non cardata ed infine gli oggetti per lavorarla. Nella cappella si possono sfogliare i quaderni realizzati nel quadro dell'indagine sistematica del materiale conservato al Museo Nazionale delle Arti e tradizioni popolari.

TITOLO: *Arte e artigianato a Ussel*
SOGGETTO: *dedicata alle opere di cinque artisti valdostani: Gianfranco Anzola, Lea Bérard, Fabrizio Broglia, Ladislao Mastella e Donato Savin.*
DURATA: *24 giugno – 15 ottobre 2006*
LUOGO: *Castello di Ussel*
ENTE CURATORE - PROMOTORE: *Servizio attività espositive dell'Assessorato Istruzione e Cultura*
ALLESTIMENTO: ad ogni artista è stata riservata una o più sale; l'allestimento è caratteristico per ognuno di loro, con la semplice esposizione di quadri (Broglia) o la ricreazione di ambienti (Bérard). All'ingresso dell'area dedicata all'artista vi è una sua minuziosa biografia.

Il percorso attraverso le splendide sale del castello di Ussel inizia con le trentacinque opere di Ladislao Mastella, ultimo di tre fratelli ebanisti, allievo di Mario Stuffer. Questa prima sezione è un misto tra scene di vita rurale, sculture a grandezza naturale di ballerine, bambine col costume tipico, ed una gigantesca sirena che troneggia nell'atrio del castello. Mentre ci si dirige verso i piani superiori, si può ammirare la parte più interessante della sua produzione, con sculture più modeste in termini di dimensioni e più vicine alla tradizione valdostana, con in particolare un viso di Cristo davvero comunicativo.
La stanza dedicata a Gianfranco Anzola presenta trenta opere, tra altorilievi, bassorilievi e sculture a tuttotondo, le cui figure fortemente espressive rappresentano un mondo rurale nel quale la fatica di vivere diventa solare vitalità. I personaggi di Anzola infatti, inseriti in composizioni a volte davvero « affollate », sembrano usciti da libri dell'infanzia per l'espressione dei loro occhi, i loro atteggiamenti.
Di tutt'altro stampo è la stanza successiva: si entra infatti nel salone principale del castello, in cui sono allestite trentacinque sculture in pietra di Donato Savin, caratterizzate da linee pure e da una forte stilizzazione della forma. I soggetti sono per lo più animali, cavalli, fauna selvatica, che rappresentano il quotidiano di Savin, di professione guardia forestale. In questa sala così maestosa le opere in pietra dura (dolomite, magnetite e granito) fanno bella mostra di sé, con un dettaglio curioso, una serie di Chamonix in pietra, dallo « zero » al « dodici »!
Fabrizio Broglia è l'unico artista « non scultore » della mostra. Sono esposti sedici dipinti, nati da scatti fotografici, frutto di emozioni quotidiane. Tutti i soggetti sono molto semplici: una vecchia macchina fotografica, un paio di scarponi, il faro di una bicicletta, una fontana, un cancello in legno con dei fiori... L'atmosfera è resa nostalgica dal disegno in bianco nero, ma viene allo stesso tempo smorzata da dettagli o dagli sfondi colorati, sempre in maniera tenue, delicata.
L'ultima sezione, in una stanzetta ai piani alti, ci offre un ambiente raccolto, domestico, ma assai colorato. Vi sono infatti esposti una serie di oggetti di uso quotidiano, scodelle, piatti, portalampade, sgabelli, campani, portafoto, intagliati e colorati dall'abilissima Lea Bérard, che una volta di più ci porta simbolicamente nella sua Cogne, con il tombolo e le tinte policrome che caratterizzano la produzione artigianale della sua vallata.

TITOLO: *Passioni nel legno*
SOGGETTO: *opere dello scultore valdostano Dorino Ouvrier*
DURATA: *1° giugno – 30 settembre 2006*
LUOGO: *Antiche scuderie del Forte di Bard*
ENTE CURATORE - PROMOTORE: *Servizio attività espositive dell'Assessorato Istruzione e Cultura – Forte di Bard*

Dopo la presentazione di questa mostra nell'elegante sede del Château de Coppet a Ginevra e le numerose esposizioni in Italia e all'estero, l'artista di Cogne ha saputo affascinare i visitatori del Forte di Bard con le sue sculture nodose e concrete scavate nel legno di noce. Ne sono una chiara dimostrazione i 3.250 visitatori che hanno visitato l'esposizione nel solo corso del primo mese di apertura. Lo scultore di Cogne, autodidatta dallo stile inconfondibile, rappresenta in modo naïf - con quei suoi personaggi dalla testa incassata in ampie spalle, col corpo teso in uno sforzo supremo - il lavoro, la vita e le tradizioni della nostra regione. Dato il grande successo, l'Assessorato all'Istruzione e alla Cultura ha deciso di prorogare la chiusura della mostra fino al 30 settembre.



3

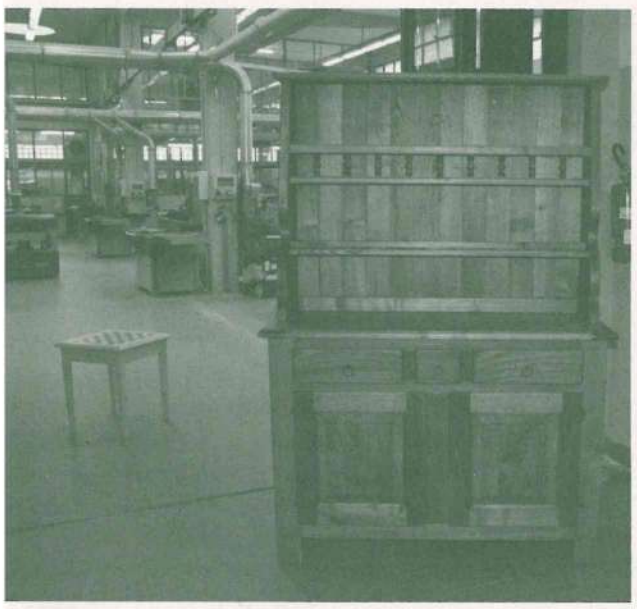
Scuola e artigianato, seconda puntata

Dopo aver analizzato le attività pratiche legate all'artigianato realizzate a livello di scuola materna, continua il nostro viaggio nelle scuole valdostane, con un gigantesco salto in avanti: dai bimbi di tre e cinque anni siamo infatti passati ai giovani adulti, ai professionisti del futuro, gli allievi dell'ISIP - Sezione Falegnameria di Aosta.

LA STORIA. L'Istituto Professionale Regionale per l'Industria, l'Artigianato e il Commercio, antenato dell'attuale ISIP, viene istituito con la legge regionale del 17 novembre 1960 e comprende varie sezioni: aggiustatore meccanico, elettricista, carpentiere in legno e in ferro, falegname ebanista, segretario d'azienda, contabile d'azienda, corrispondente commerciale in lingue estere.
Nell'anno scolastico 1992/93 viene attuata una sperimentazione assistita, sulla scorta dell'allora nominato Progetto 92, e vengono istituiti nuovi corsi ispirati agli obiettivi e alle norme di quella che sarebbe poi stata la riforma vera e propria, attuata otto anni più tardi con la riunificazione, sotto la guida di un Dirigente, dell'IPR e della Scuola Coordinata, nell'attuale ISIP.

L'INTERVISTA. Al fine di scoprire l'attività didattica, gli obiettivi e il rapporto tra scuola e territorio di quest'istituzione, sono stati intervistati due insegnanti tecnico-pratici, Aster Raunich e Didier Milliery, che hanno minuziosamente descritto il contesto e le iniziative del loro corso.
Raunich ha 55 ani ed insegna da circa 20 anni presso l'ISIP, mentre Milliery ha 37 anni ed insegna dal 1990. Oltre a loro due, vi è Mauro Béthaz, assente al momento dell'intervista, ma, testuali parole, "sicuramente d'accordo con quanto diranno i colleghi"!

Com'è strutturata l'attività didattica? Quale è il rapporto tra pratica e teoria?
La formazione si articola su due blocchi, il triennio (prima-seconda-terza superiore) e il biennio (quarta-quinta). Il triennio è prevalentemente pratico, con attività di laboratorio, mentre il biennio è più teorico. Alla fine dei primi tre anni i ragazzi ottengono, previo esame, la Qualifica per Operatori dell'Industria del Mobile e dell'Arredamento (OIMA), mentre alla fine dell'intero percorso di studi conseguono la maturità professionale con il TIMA, il Diploma per Tecnici dell'Industria del Mobile e dell'Arredamento. Il percorso formativo del biennio è caratterizzato dalla presenza di "risorse esterne", architetti, professionisti di settori specifici, e dalla realizzazione di un progetto: in quarta lo si elabora, in quinta lo si realizza concretamente. Si tratta di lavori complessi: ne è un esempio la creazione di giochi per l'infanzia *(che, curiosa coincidenza, sono stati destinati alla scuola dell'infanzia di Charvensod Chef-lieu, la scuola da noi contattata nello scorso numero dell'ECHO!, n.d.r.)*. Nel biennio le ore totali dedicate a quest'attività sono 600, di cui 160 di stage obbligatorio presso aziende locali. I ragazzi iniziano lo stage verso la fine della scuola, e il più delle volte sono assunti per il resto dell'estate!



E il triennio? Come sono strutturate le lezioni?
Questo purtroppo è un tasto dolente. Una volta, quando l'istituto si chiamava IPR, erano previste 18 ore alla settimana di laboratorio, in pratica una cattedra completa. Siamo poi passati ad una fase di transizione, con nove-dodici ore, per poi arrivare a sole due ore di pratica! A queste siamo riusciti ad aggiungere altre due ore di attività, con un tetto massimo di undici ore totali in terza. Vi sono le ore di compresenza, nei moduli di disegno o di tecnologia del legno, ma le ore utili sono davvero poche. Si tratta di un gravissimo problema, poiché gran parte dei ragazzi che si iscrivono al primo anno vogliono lavorare, fare cose pratiche, imparare un mestiere, d'altra parte si sono iscritti qui apposta! E difatti stiamo assistendo ad una serie di abbandoni che dovrebbe fare riflettere chi ha imposto tali drastici cambiamenti. Per quanto riguarda invece lo svolgimento delle lezioni, i ragazzi qui in laboratorio imparano ad utilizzare autonomamente i macchinari; il tutto avviene ovviamente per gradi e livelli di difficoltà. Si parte dalla strumentazione "a mano" fino all'attrezzatura più sofisticata, a controllo numerico, con programmi informatici. Ci teniamo a sottolineare che tutto quanto viene esposto alla fiera di Sant'Orso è realizzato interamente dai ragazzi. Il primo passo consiste nella creazione di uno sgabello, in seguito si passa a cose più complesse, cassettiere, credenze... in questa fase il percorso, il tipo di oggetto da realizzare, è rigorosamente stabilito da noi: il progetto è unico, e siamo obbligati ad agire in questa maniera visto l'esiguo montante ore! Non possiamo permetterci il lusso di dare totale libero sfogo ai ragazzi, perché altrimenti non riusciremmo più a seguirli a dovere!

Iniziative interessanti?
Abbiamo aderito con la classe quarta ad uno scambio culturale con il Lycée Professionel Privé CECAM di Saint-Jeoire en Faucigny, nel quadro di un progetto Interreg. I ragazzi hanno lavorato assieme, una settimana in Francia ed una settimana qui da noi. In Francia hanno realizzato uno slittino, mentre da noi hanno prodotto una scacchiera. È stata un'esperienza davvero interessante, i ragazzi sono stati obbligati a parlare in francese, ed hanno scoperto un nuovo contesto, nuove maniere di lavorare. Ogni due anni inoltre visitiamo la XYLEXPO di Milano, biennale mondiale della tecnologia del legno; il Salone del Mobile, sempre a Milano, senza dimenticare le visite alle aziende locali. Da segnalare la nostra partecipazione alla Gara Nazionale di Falegnameria, a cui partecipano tutte le scuola professionali del legno d'Italia. Vi partecipa un singolo alunno, che si reca nella sede della gara, progetta e realizza il pezzo stabilito. Abbiamo ottenuto degli ottimi piazzamenti in questa gara, a cui si va ad aggiungere il terzo posto di una classe terza al concorso "Futurlegno", nel contesto della XYLEXPO.

Che tipo di essenze lignee utilizzate?
Utilizziamo varie essenze locali e nazionali, abete, pino, castagno, ciliegio, rovere, noce, cedro...

Come sono i rapporti con le falegnamerie, gli artigiani locali?
Sono ottimi. La scuola non ha mai ricevuto un solo rifiuto da parte delle aziende a cui è stato chiesto di accogliere i ragazzi per lo stage. E ogni anno "piazziamo" dieci-quindici alunni. Inoltre, per quanto riguarda le risorse esterne, ci avvaliamo anche di artigiani locali, ne è un esempio Ezio Thomasset, che è venuto ad insegnare, con grande entusiasmo da parte degli studenti.

Quale è il rapporto tra design e tradizione? Vi sono preferenze?
No, nel modo più assoluto. È chiaro che per Sant'Orso prepariamo pezzi in linea con la tradizione, ma i ragazzi devono "vedere" tutto all'interno del loro percorso formativo. Noi forniamo gli strumenti, cerchiamo di creare competenze, senza preconcetti. Quindi accanto al mobile classico valdostano, imparano a costruire elementi d'arredo di stampo decisamente più moderno. Nel biennio dipende dal tipo di progetto impostato.

Com'è vissuta la Fiera dai ragazzi?
Sono contentissimi di partecipare poiché espongono pezzi costruiti da loro, sono ansiosi di fare vedere il frutto del loro lavoro ad amici e parenti. Per loro è una grande festa, e anche se è di domenica, non rinunciano al loro turno di presenza allo stand!
Quanti tra i diplomati continuano, intraprendono il lavoro nel settore?
Più del 90%, senza alcun dubbio. Qualcuno tra i nostri ex allievi si è messo in proprio, molti sono stati definitivamente assunti dalle falegnamerie in cui hanno fatto gli stage. C'è richiesta da parte del mercato del lavoro fortunatamente. C'è poi chi ovviamente ha intrapreso tutt'altre strade, ma per lo più per motivi di famiglia, tipo continuare l'attività dei genitori che poco ha a che fare con il legno, ma sono casi rari. Vi sono inoltre ragazzi che proseguono gli studi: architettura, restauro, design... Una delle due ragazze che ha frequentato il nostro corso sta facendo la scuola di design.

A proposito, quale è la percentuale di allieve nei vostri corsi?
Molto bassa. Eppure quando presentiamo il corso alle scuole medie insistiamo sul fatto che non è affatto faticoso... e che ci sono sbocchi ed attività interessanti, non solo "tagliare legna". Per esempio, nelle ore di disegno, i ragazzi devono realizzare dei veri e proprio progetti di arredamento, un intero alloggio, con relativi modellini.

Cosa vi piace della vostra professione?
DIDIER: Mi trovo bene con i ragazzi, è bello vedere quando imparano, quando fanno delle conquiste... è una cosa che soddisfa loro e me!
ASTER: Il bello è che non si fanno mai le stesse cose! E i ragazzi hanno spesso molta fantasia. Fa piacere riscontrare la vera passione, o "il tocco di genio" in alcuni individui.

Istituzione Scolastica di Istruzione Professionale
ISIP Aosta, via Federico Chabod, 8
Tel. +39.0165.40.541 Fax +39.0165.42.275 - ipraosta@tin.it



4

53ème Exposition - Concours: l'histoire du *bré*

« Lui, l'artisan avec tant de passion le décore. Elle, avec tant d'amour, le linge a brodé. C'est le berceau de leur premier né ». C'est avec un mélange de poésie, comparaisons approfondies et une remarquable recherche iconographique que Cyrille Chevalier a gagné le prix de la recherche historique 2006 grâce à son mémoire dédié au berceau.

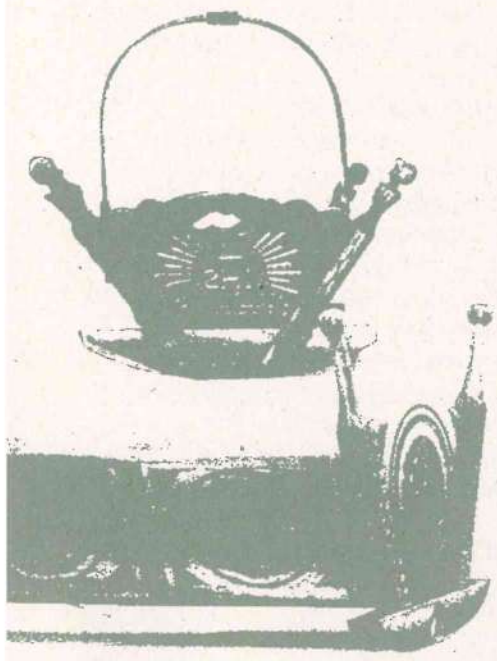
Museo dell'Artigianato Valdostano di Tradizione

MAV

L'ARTISAN. Cyrille Chevalier a 29 ans, il habite Pré-Saint-Didier et il est architecte. Il y a dix ans, il a commencé à fréquenter le cours de gravure à Courmayeur conduit par Lorenzo Di Centa et Daniella Bertola pendant deux ans. Ensuite, il s'est dédié à la sculpture, en suivant le cours de quatre ans du maître Florindo Padula à Morgex; à signaler qu'une partie des élèves de ce cours a formé une sorte de « groupe de travail », en se retrouvant périodiquement pour réaliser quelques travaux en compagnies. *« C'est surtout une façon pour se réunir, pour bavarder »* explique Cyrille. *« On a recréé l'esprit des veillà d'une fois, et même si nos oeuvres n'avancent pas rapidement à cause du chipotage, cela représente un vrai plaisir pour ceux qui, comme moi, aiment la compagnie ».* Quand on lui demande qu'est-ce qu'il préfère entre gravure et sculpture, il répond *« les deux »*, même si le niveau de difficulté est ample, vu que pour sculpter il faut faire attention à un tas de choses, proportions, perspectives... L'avantage de la gravure en plus c'est l'absence de bruit pendant le travail et le fait que ce n'est pas salissant: on peut s'y mettre un peu partout, tandis que pour la sculpture ce n'est pas si évident, il faut de la place, un laboratoire, etc.

LE PALMARÈS. Ce n'est pas la première fois que Cyrille participe à l'Exposition – Concours. Il s'était déjà classé troisième avec son panier à semences. Il y a deux ans, il a gagné le prix du public pour son miroir, *« un mixte entre gravure et sculpture»*. L'année passée il décide de participer au concours dédié à la recherche historique, dans la catégorie jouets. Il présente sa recherche et sa cornaille. *«Mon morceau était très simple par rapport aux véritables sculptures présentes, mais d'après les témoignages de ma famille la vraie cornaille est comme ça: les deux cornes, le corps, ça suffit. Je l'avoue, j'étais un brin déçu. J'ai décidé alors de m'engager davantage cette année ».* Et les résultats sont arrivés tout de suite!

LE BERCEAU. Le bruit que le morceau n° 197 était accompagné par un véritable mémoire d'une soixantaine de pages a vite fait le tour de l'Expo. La recherche de Cyrille est en effet un vrai petit essai sur le thème berceau. *« Il y a une quantité incroyable de matériel sur cet objet*, affirme Cyrille, *et c'est extrêmement passionnant. Plus j'avançais dans mon enquête, plus je trouvais de documents et de photos... Une chose entraînait l'autre, même par hasard: je m'étais rendu en Lombardie, à Premana, avec des copains, et là j'ai trouvé du matériel intéressant. Ce que j'ai aimé le plus dans ce travail c'est la découverte de vieilles photos, que j'adore. J'ai même trouvé des images de mes arrières grand-mères! »* L'aspect le plus frappant, d'après l'auteur, c'est l'énorme ressemblances parmi les morceaux de différentes régions de l'Arc Alpin, Piémont, Lombardie, Friuli, sans oublier les voisines France et Suisse. Cyrille a voulu mettre en évidence cela dans son essai. Pour ce qui concerne le morceau présenté, il a demandé l'aide de Augusto Grange, qui a réalisé la « base » de la gravure, donc le berceau (en bois de noyer), selon les indications de Cyrille. *« Je tiens vraiment à remercier M. Grange, parce qu'il a été très précis et très professionnel, en me montrant les modèles possibles, en réfléchissant avec moi sur les lignes les plus convenables».* La recherche bibliographique et le travail de gravure se sont prolongé pendant environ un mois. Curiosité: Cyrille aurait aimé participer à la section de l'Expo « portemanteau », mais vu qu'il garde les morceaux qu'il réalise pour la compétition, il a opté pour le berceau, plus facile à placer chez lui!



L'ESSAI. Il se compose de presque soixante pages, avec une riche bibliographie (26 livres cités) et un nombre élevé de photos. Il a été rédigé en italien, et il est ainsi articulé: la première partie est une introduction générique sur l'objet berceau, le cadeau de noces, souhait de futures naissances.
Dalla culla il bambino guarderà il mondo intorno a lui dalla nascita fino quasi al primo anno; nella culla, posata accuratamente all'ombra, seguirà i genitori nei campi, dormendo placido sotto il velo che lo ripara dagli insetti dalla calura estiva, e al tramonto farà ritorno a casa, dove lo aspetta una culla più grande e comoda per il riposo notturno.

On explique pourquoi en patois il s'appelle BRE (=bras, les bras de la mère qui soutiennent le berceau, à la place des modernes roulettes!). On décrit la structure du berceau traditionnel.

La culla tradizionale è una sorta di scatola rettangolare in legno, dalle pareti svasate assemblate a quattro alti montanti angolari, poggiante in corrispondenza dei lati corti su due sostegni a mezzaluna in modo da consentire il caratteristico dondolio che concilia il sonno al bambino.

Les cotés longs sont pourvus de poignées ou de trous pour y faire passer la « ceinture de sûreté ». Toujours sur les cotés, on retrouve les ouvertures pour encastrer l'arc qui soutient le voile.
L'on continue avec un extrait, un aperçu intime d'une famille entourant le bébé, très poétique et nostalgique.
Le style redevient scientifique avec l'analyse des gravures les plus fréquentes: le bleuet, le monogramme du Christ, l'écusson savoyard, ces deux derniers clairs symboles de la profonde foi chrétienne de la population valdôtaine et l'attachement à la Maison de Savoie. On signale l'habitude à colorer les berceaux dans les vallées de Gressoney, Champrocher, Arnad, Champdepraz, avec l'emploi de fleurs stylisées.
L'on poursuit avec une attentive analyse des berceaux de Cogne.

Cune scolpite e colorate si trovano dappertutto in Valle d'Aosta, ma non vi è località che possa competere in questo genere di lavori con la valle di Cogne, da dove provengono alcuni degli esemplari tra i più belli della Valle...

Sur ces berceaux on retrouve un peu de tout: images bibliques (la vie du Christ), images de chasse (un clair rappel à Cogne-réserve royale), le lys (référence à la Cathédrale), faune alpine et même exotique (un chasseur qui menace un lion)... Ce premier chapitre s'achève avec la présentation des berceaux de l'exposition de Art Populaire organisée par Jules Brocherel en 1936. La deuxième section (entièrement photographique) montre d'autres modèles de berceaux en Vallée d'Aoste. Le troisième chapitre nous amène à travers l'arc alpin, avec des réflexions sur l'emploi et la structure de cet objet au Piémont, en Lombardie, au Friuli, en Suisse et en France (avec la célèbre inscription: « L'homme né en pleurant et meur en gémissant »). La quatrième section est entièrement dédiée à l'arc soutenant le voile, avec la description et les images de morceaux finement décorés, originaires de la Vallée d'Aoste, de la France, du Friuli, du Trentino. Ici termine la partie « ethnographique » et commence celle iconographique, avec une galerie de berceaux insérés dans des oeuvres, peintures, sculptures, affiches! On commence par Italo Mus, où cet objet est le symbole de l'intimité familiale; on continue avec un clin d'oeil à la foire de Saint-Ours (affiches contenant le berceau) et on termine avec une longue série d'oeuvres, sculptures et bas-reliefs, de artisans valdôtains, anciens et modernes. A signaler Marco Joly, qui insère le berceau dans un grand nombre de ses caractéristiques tableaux de famille.